13

# INTORNO
D'UN
# SAGGIO DI PROVERBI LATINI
ILLUSTRATI
DA ATTO VANNUCCI

---

## RELAZIONE
DEL SOCIO
QUINTINO GUANCIALI

---

NAPOLI
STAMPERIA DELLA R. UNIVERSITÀ
1865

Digitized by Google

Estratto dal *Rendiconto* dell'Accademia di Archeologia lettere e belle arti della Società R. di Napoli 1865.

Digitized by Google

Atto Vannucci, nome caro agl'Italiani per i molti suoi pregevoli lavori letterari, e per le sue cittadine virtù, di che bello esempio ci porse nella sua storia intorno a' Martiri della libertà italiana, ha da poco pubblicato un Saggio di proverbi latini da lui illustrati, ed usavaci la cortesia d'inviarci in dono una copia di quest'ultimo suo lavoro; e noi di buon grado togliamo a dirne alcuna cosa per tenere informata quest'Accademia sul merito di esso. Tra le opere messe a stampa da questo chiaro Scrittore, vanno meritamente celebrati i suoi studi storici e morali sulla letteratura latina, e ci gode l'animo potere affermare che il Vannucci, come ha saputo trattare questo grave argomento, ha renduto un gran servizio alle lettere latine, e gli amatori de' classici studi debbono al certo sapergliene buon grado; perocchè risalendo alle origini primitive della lingua, ne svolge le quattro età, e con sana critica e aggiustatezza di giudizio entrando in disamina delle svariate opere de'Classici, giugne a formarsi, e a rendere chiaro il concetto di quella immensa letteratura, secondo l'impronta che riceve dal carattere del secolo, e attraverso a' tanti

mutamenti politici che si successero in quel vasto impero latino, e che contribuirono più o meno ad alterarne lo spirito. E come frutto di questi studi noi riteniamo che sieno i proverbi latini, che ora si è fatto ad illustrare. Poco prima di lui un tedesco, Carlo Kruse, stampava una copiosa raccolta di sentenze tratte dalle opere de' soli poeti latini, e la intitolava: *Dactyliotheca, seu corpus sententiarum dactylicarum*, dando loro certo ordine e regola perchè di leggieri potesse farsene conserva nella memoria; ma il nostro Vannucci procede con intento più alto nella sposizione di questi proverbi, e nelle materie che prende a trattare sviluppa ed applica assai largamente il concetto, che ritrae dalle dottrine di quei sovrani maestri del sapere latino. Ed ecco intanto i soggetti su di cui si aggirano questi proverbi: avarizia, cupidità, prodigalità, parsimonia, profusione, ghiottoneria, ebbrezza, voluttà.

Ma perchè meglio possa chiarirsi il divisamento dell'autore, addurremo qualche esempio de' proverbi che reca in mezzo intorno all'avarizia: *Avaritia vehementissima generis humani pestis: Avaritia hominem ad quodvis maleficium impellit.* Dopo di aver esposto come venne giudicata dalla sapienza latina in tutte le minime inclinazioni che questa malnata passione subisce nel cuore umano, e messo in chiaro le altre massime che ne derivano, passa a dimostrare come con i dettati latini vanno concordi i detti popolari, e i proverbi de' Cinesi, de' Persiani, degl'Indiani, degli Arabi, e de' Greci, che in cento modi vituperarono la mostruosa follìa dell'avarizia; e confortando le sue ragioni con le autorità di Platone, di Aristotile, e di altri antichi filosofi, ne trascrive a tempo e a luogo le varie sentenze. Nè si rimane contento a discorrere de' soli antichi, ma va mano mano notando che i loro proverbi, come verità sen-

tite da tutti i popoli, suonano lo stesso, o di poco se ne scostano nelle lingue moderne; e quindi in larga copia segue una serie di proverbi italiani, francesi, tedeschi, inglesi, spagnuoli, e fra gl'italiani parecchi tratti dal dialetto veneziano, piemontese, e lombardo; e ci è solo spiaciuto che l'autore non ha fatto alcun motto del napoletano, e molto meno de' dialetti che in queste nostre regioni meridionali, e segnatamente in que' luoghi che un tempo formavano la Magna Grecia, offrono una varietà di proverbi, che, vivi tuttora nella bocca del popolo, o che seco portino le tradizioni di quella tanto celebrata scuola pitagorica, o che rivelino i primordi del nostro volgare, spiccano di tanta originalità e bellezza, da fornirgli larga messe non pure intorno all'avarizia, ma su i vari soggetti che seguita ad esporre, e ad illustrare nella stessa guisa.

Ma oltre la svariata erudizione, e la grande perizia che mostra delle lingue moderne, l'autore nel condurre questo suo lavoro ha saputo renderlo ad un tempo assai dilettevole con istoriche ricordanze, con aneddoti con grazia e garbo recati in mezzo, e che per avventura diedero origine a parecchi de' proverbi per lui illustrati. E dove, parlando della prodigalità, e dell'ebbrezza, accenna alla profusione di Lucullo, ed alla proverbiale voracità di Vitellio, che in pochi mesi mangiò, secondo Svetonio, 144 milioni di lire, dove descrive gl'inauditi portenti di lusso e di gòla presso la corte di Nerone, maestro di turpi vizi, che giunse a pagare 30 mila sesterzi (L. 7968) una triglia, e che lo storione, reputato cibo degno degli Dei e de' principi, con venerazione si portava in tavola da coronati ministri a suono di tibie, e con pompa divina. E intrattenendosi sul mostruoso fasto delle mense di Trimalcione, racconta come il suo dottissimo cuoco chiamato Dedalo pel suo inge-

gno inventivo, sapea cuocere intero un vitello, un cinghiale, da cui appena tagliato, volavano tordi, e che mandando in tavola sotto forma di un globo dodici piatti rappresentanti i segni del Zodiaco con cibi convenienti alle varie figure, destava a tutti infinite maraviglie — E con questi ed altri acconci storici ricordi varia e frammezza la esposizione di questi proverbi, per guisa che non solo tornano profittevoli, e di utile ammaestramento, ma arrecano ad un'ora grandissimo diletto.

Non possiamo quindi trattenerci dal manifestare il nostro desiderio perchè il chiaro sig. Vannucci, che, non è guari, noi fummo lieti vedere annoverato tra i nostri soci corrispondenti, non si arresti a questo primo saggio, ma seguiti alacremente ad illustrare, come egli sa fare, questi proverbi, in cui tutto è riposto il tesoro della sapienza latina; chè gli si è aperto un largo campo, e non solo ne guadagnerà molto la morale, ma questi suoi studi varranno altresì a rialzare la pur troppo a'dì nostri negletta lingua del Lazio, della quale è tanto caldo propugnatore. E per comunanza di studi mostrando a lui le nostre simpatie, gli rivolgiamo i pochi versi che intorno alla potenza, ed efficacia della parola latina dirigemmo al Barthelemy:

*Sed tibi dulce sonat verbum, mulcetque sonora*
*Vox Latii, quae corda afflans spiramine, sensus,*
*Affectusque regit, vel tamquam missile telum*
*Illabens animis torquet, miscetque trahitque,*
*Et quatit, et complet sacra formidine pectus.*

E soggiugnea:

*Quam nova barbaries, et nunc temeraria turba*
*Fas omne abrumpens iterum vertigine tentat*
*Informi miscere Chao novitatis amore!*

VA1 1517473